
Giornali a Nicastro tra Ottocento e Novecento

GIUSEPPE MASI

Periodici degli esordi: suona "Il Campanaio"

Dico subito che la mia esposizione non avrà il carattere "togato" e grave di certe conferenze pedagogiche che, sul finire dell'800, nel pieno trionfo dello scientismo positivista, si tenevano qui a Nicastro e delle quali e del loro linguaggio "barboso" riferiva un accreditato cronista locale. Ma a cento e più anni di distanza le cose si presentano naturalmente in modo diverso. Da parte mia assicuro che il taglio della relazione sarà quello diretto, chiaro, conversevole. Il mio compito, considerando l'importanza che la stampa locale assume per la storia intima di una città, è quello di far conoscere episodi e momenti dimenticati, ma che hanno improntato e influenzato la vita della nostra comunità.

Secondo i dati a mia disposizione, il primo giornale apparso a Nicastro si colloca nel 1869. È *Il Fiammifero*, un periodico politico-letterario. Nel 1870 viene pubblicato *Il Circondario*, anch'esso di orientamento politico amministrativo. Di essi non conosciamo praticamente nulla, ove si prescindano da queste poche notizie stralciate da un *Calendario generale del Regno d'Italia*, una pubblicazione statistica sulla stampa periodica italiana, compilata nel 1871 dal Ministero dell'Interno.

Nel 1872 esce *Il Campanaio*. Di questo foglio, oltre a un numero custodito nella Biblioteca Nazionale di Napoli e risalente al 1875, per la precisione il n. 32, ho la fortuna di possedere una copia del 27 febbraio 1873, donatami gentilmente dal compianto Gaetano Boca.

La storia di questo giornale assume risvolti simpatici, anzi divertenti. Esso reca come sottotitolo "*Suona ogni giovedì*" e poi un verso di Orazio "*non tangere, clamo*". È un settimanale politico diretto da Guglielmo Rettura, mentre Giuseppe Reillo è il gerente responsabile e amministratore il signor Antonio Villella. In formato piccolo (21x30), quattro pagine a due colonne, al prezzo di 10 cent., era stampato dai torchi di un napoletano, uno dei tanti napoletani o meglio "*amalfitani*" che hanno avuto un ruolo importante nella storia dell'economia calabrese e nicastrese in particolare. Questo napoletano si chiamava Vincenzo Colavita e nel 1861 aveva impiantato la prima tipografia a Nicastro.

Il numero in questione ha una sua storia particolare. Da quanto si può leggere, il giornale, per alcuni mesi, non era potuto uscire per moti-

vi di salute dell'unico e solo tipografo che era a Nicastro, per cui il direttore aveva pensato di pubblicarlo presso una tipografia di Catanzaro (i tipi del sig. Asturi), ma «un cumulo di circostanze imprevedute ed imprevedibili, che il tacere è bello, non ci permise di mettere in atto codesto desiderio». Sopraggiunta la guarigione del sig. Colavita, *Il Campanaio* riprese le pubblicazioni presso il tipografo nicastrese. Esso – proclamava il direttore – «torna così a far sentire lo squillo dei sacri bronzi, il quale non sarà certo grato e piacevole ai timpani di que' cotali Don Abbondii, che credendolo morto e seppellito, erano sbucati dal guscio delle loro paure per cantargli le nenie».

I toni fermi e decisi del direttore ci danno a intendere che il giornale non aveva incontrato la benevolenza delle persone che contavano, anzi aveva destato qualche apprensione nelle classi dirigenti locali per le idee avanzate che propugnava. Era un giornale filomonarchico, ma non filogovernativo. L'articolo di prima pagina, "*Dove siamo!*", firmato dalla direzione, prospettava, infatti, un'aperta critica contro il governo che mistificava lo Statuto. Accusava le autorità di aver perpetuato delle uccisioni *ex lege* dei briganti e tuonava contro l'incarcerazione di molti individui e di non poche donne, una delle quali giovanissima, sol perché ritenuti manutengoli. «Non fa mestieri dire - si precisava - che tutta questa gente sia del volgo, miserabilissima, mentre in questa classe si vuole pertinacemente ritenere i manutengoli», per i quali il potere giudiziario, a distanza di un mese dal loro fermo, non aveva ancora legittimato l'arresto e «frattanto stanno in carcere centinaia di persone, considerate meno che un branco di pecore». Un garantismo *ante litteram* che si riprometteva di aggiungere ulteriori elementi informativi e conoscitivi sulle varie figure di fuorilegge operanti nel comprensorio.

Ma a scandire la vita della città, che, tutto sommato, non presentava grandi sbocchi e nella quale si perdevano i problemi della politica, era la cronaca di tutti i giorni. I pochi giornali, che avevano il compito di creare dal nulla un'opinione pubblica, curavano in particolar modo questa facciata.

In questo giornale, nonostante le sue quattro paginette, si trova un po' di tutto per varietà di informazioni. Nella *Cronaca* c'è il saluto al nuovo sindaco Gregorio D'Elia, che, come tutti sanno, era di nomina regia fra i consiglieri eletti. Ecco cosa scrive *Il Campanaio*: «Il sig. D'Elia Gregorio ha preso già possesso della carica di sindaco ed ha menato per la stampa il suo programma, che non giova riprodurlo nelle colonne del giornale, perché a tutti è noto. Noi vogliamo giudicarlo dai fatti, fiduciosi che il sig. D'Elia saprà compiere l'ardua missione che dal Governo gli è stata fidata. È vero che ha raccolto una eredità spinosa e maggiormente gli saremmo grati se dalla spine saprà fare germogliare le rose».

Una seconda notizia, molto importante, riguardava l'annoso proble-

ma del Piazza. Questo torrente quando straripava, provocava enormi danni. Nel febbraio 1873 aveva allagato, addirittura, il carcere, dove erano rinchiusi 205 detenuti che si erano trovati così a mal partito. Sul Piazza, che in un vecchio articolo ho definito il fiume che cadenzava, in un certo modo, la vita e la morte della città, e su quello che è stato fatto per arginarne i furori quando usciva fuori dal letto, consiglieri la lettura del libro dell'architetto Giovanni Iuffrida "*Città - paese e realismo urbanistico. Nicastro dal 1872 al 1962*" (Edizioni Qualecultura, Vibo Valentia, 1995) il quale ne esamina le vicende.

Una terza curiosità riguardava la festa del Carnevale. Il giornale si domandava perché durante queste giornate bisognava ammazzare la gente a furia di confetti. «Se qualcuno - annotava l'articolista - si fosse recato nel nostro Numistrano la vigilia di Carnevale, avrebbe avuto occasione di vedere una scena da barbari: i lumi spenti e rotti per i confetti vibrati con tutta forza e a pugni chiusi; le signore scappare da quel luogo di divertimento per timore di non perdere gli occhi e i poveri comici, che dovevano stare sulle scene per forza, furono costretti a non dichiarare, una volta andati in altri paesi, che a Nicastro erano stati storpiati, cecati ed uccisi dai confetti stessi». Il giornale concludeva spiritosamente ma anche preoccupato: «ma dove siamo: a Girifalco o alle Antille?».

Un risveglio ricco di testate

Abbiamo soffermato la nostra attenzione su questo raro foglio nicastrese, perché la ricostruzione delle vicende della stampa a Nicastro dall'unificazione d'Italia al 1950, che noi vogliamo vedere quasi in chiave di autobiografia storica della città, non deve essere intesa come elenco delle testate apparse in un secolo o quasi di vita (ne abbiamo contato un centinaio tra periodici e numeri unici), né come descrizione pura o semplice del contenuto di alcuni periodici o come riproposizione di alcuni fogli più significativi e caratterizzanti, ma deve invece porre al centro del discorso il rapporto tra la stampa e la società locale. La carta stampata deve essere vista, pertanto, a guisa di uno strumento usato dalle classi dominanti o dall'opposizione per diffondere notizie e, attraverso il meccanismo del consenso o del dissenso, sensibilizzare l'opinione pubblica, dalla quale ricavare una conoscenza approfondita di tutte le sue articolazioni e cogliere le relazioni e le incidenze che il giornalismo ha esercitato ed esercita sul mondo culturale, politico, economico nonché religioso.

A questo primo risveglio della stampa a Nicastro, seguì la pubblicazione di molti altri giornali, di varia tendenza e orientamento. Ricordiamo *Il Comizio agrario* (1872), diretto dal professore Luigi Barini, esperto

di agricoltura, durato fino al 1894; *Il Crivello* (1877), amministrativo letterario; *La Gazza ladra* (1881). Il direttore di quest'ultimo periodico era Carlo Bevilacqua, il quale è stato il primo nicastrese ad aprire in Salita F.lli Maruca una propria tipografia, dotata di tutte le attrezzature per stampare libri e giornali. Questa tipografia, il 1 aprile dell'anno precedente, aveva già stampato un' *Effemeride di educazione popolare*, diretta da Domenico Scaramuzzino. Nel 1884 a opera del Rettura usciva *Il Diluvio*. Questo giornale, cessate le pubblicazioni nello stesso anno, riprendeva subito dopo col titolo *Il Gazzettino nicastrese*, un bisettimanale letterario amministrativo, stampato dal Bevilacqua e rimasto in vita fino al 1890, con la direzione, almeno nella prima fase, di Salvatore Vatalaro.

In questi anni la stampa accentuava maggiormente le sue pubblicazioni e nello stesso tempo alcune testate capovolgevano la loro linea tradizionale. Nel 1886 apriva un'altra tipografia nel cuore della vecchia Nicastro, in Via Garibaldi. Era condotta da Vincenzo Gigliotti ed esordiva, nell'87 con la pubblicazione del settimanale *L'Indipendente*, diretto dal Vatalaro. Il giornale si fregiava, come motto, di un verso di Giuseppe Giusti: "Non porterò giammai di Tizio o Caio - Oltremontane o arcadiche livree - Né per lasciarle affogherò l'idea nel calamaio". Il caso del Gigliotti, così come quello del Bevilacqua, un giovane di buona cultura, morto giovanissimo a 33 anni, e di Vittorio Nicotera, che aprirà la terza tipografia a Nicastro, è uno dei tanti esempi di tipografi direttori che coesistevano nella stessa persona. Peccato che le odierne tipografie di Gigliotti e Nicotera, continuatrici di quelle degli ultimi anni del secolo, non hanno conservato nulla di un prezioso patrimonio editoriale in libri e giornali.

Questa particolare fioritura di fogli che nascevano, morivano o ricomparivano con alterna vicenda, doveva fare i conti, però, con una cronica mancanza di ossigeno finanziario. Legati, spesso, alle contingenze elettorali che consentivano loro di impinguare i magri bilanci, essi, il più delle volte, si trasformavano in puri e semplici bollettini propagandistici al servizio dei comitati elettorali. Per cui non ci si deve meravigliare se quest'ultima osservazione non suoni moralistica condanna: la prassi, magari a livello multimediale, continua tuttora e con danni maggiori.

Stampa d'opinione e nuovo secolo

Sia come sia, con tutti i loro limiti, questi giornali, pur circoscritti entro ambiti culturali alquanto ristretti, costituiscono il primo tentativo di dare vita a Nicastro a una stampa d'opinione. Pochi durarono a lungo, ma ebbero, tuttavia, il merito di incidere sulla successiva stampa locale, apparsa nei primi anni del secolo: *La Cingallegra* di G. Rettura

(1898); *La Nuova Stella di Calabria* (1906), diretta da Nicola Marotta; *Il Corriere Nicastrese* (1912); *La Voce di Nicastro* (1915) diretta da Riccardo Pacenza; *La Frusta* (1916) di Salvatore Giovanni Anzani e Caio Fiore Melacrinis; *Il Progresso* (1920), letterario, politico, amministrativo rimasto in vita fino al 1925 e i cui redattori erano Nicola De Blasi e Guido D'Ippolito Liscotti; *La Calabria* (21 agosto 1921), con proprietario, direttore e tipografo Antonio Mancuso e redattore capo Pasquale Stancati; *La Voce del Popolo* (4 aprile 1922), un quindicinale stampato e firmato da Vincenzo Gigliotti; *Il Vomere* (1924), organo dell'associazione circondariale fra i proprietari terrieri, diretto dall'avvocato Gerardo Mazzei.

Ma i giornali che ebbero una durata più longeva e caratterizzarono, per molti anni, la vita politica e amministrativa di Nicastro, fornendo nel contempo anche un'informazione più adeguata ai livelli culturali della città e vivacizzando e diversificando il dibattito politico, furono *Il Risorgimento*, pubblicato nel 1888 e *La Nuova Stampa* il 15 maggio del 1889. Quest'ultimo giornale, scriveva un periodico catanzarese, era sorretto da 30 azionisti e vi collaboravano «persone intelligenti ed educate alla vita pubblica, col proposito di discutere problemi amministrativi senza entrare in veruna personalità».

La periodicità di questi due fogli era settimanale. Avevano quattro pagine, con un formato compreso tra i 35 cm. di lunghezza e i 50 cm. di altezza. L'ultima pagina era riservata in tutto o in parte alla pubblicità, la quale non si limitava a riportare inserzioni locali ma a reclamizzare anche i prodotti delle grandi aziende nazionali del tempo, quali il Ferrochina Bisleri, l'Enciclopedia Hoepli e altri.

Il Risorgimento, il cui direttore stampatore era Francesco Bevilacqua, prima, e Pasquale Scaramuzzino, poi, aveva la sua sede nella Piazzetta del Municipio al n. 22, mentre *La Nuova Stampa*, diretta da Vittorio Nicotera, fondatore dell'omonima tipografia, aveva posto i suoi uffici al n. 6 della stessa piazza, per essere, entrambi, vicini alla fonte privilegiata di notizie che non poteva essere se non il comune.

Questi due settimanali si pongono subito in aperta concorrenza, soprattutto nell'appoggiare i diversi candidati nelle elezioni politiche. Memorabili le consultazioni elettorali del 1913 a sostegno di Renda e Cefaly e della quale, per i brogli verificatisi, se ne occupò anche la grande stampa quotidiana nazionale dal *Corriere della sera* al *Giornale d'Italia*, dalla *Tribuna* all'*Avanti!*, e alla stessa rivista *L'Unità* di Gaetano Salvemini. Con essi, comunque, si afferma un giornalismo che, pur tendendo a riprodurre sullo scenario cittadino la mappa delle correnti e dei programmi delineatisi a livello nazionale e pur riproponendo da un'angolazione tipicamente provinciale i temi della grande stampa politica, incominciava a prendere coscienza delle proprie responsabilità e del proprio ruolo.

Con questi due periodici, il giornalismo nicastrese esce, malgrado tutto, da una fase che potremmo definire artigianale e pionieristica, per assumere veste e fisionomia più moderna e dignitosa. Certo le idee che vi si agitano, sono quelle del ceto benpensante e in parte di quello massonico, (da ciò la scomunica del periodico *Il Risorgimento* comminata dal vescovo Valensise il 24 ottobre), ma pur tuttavia si riesce a fare opinione e a diffondere largamente determinate problematiche nazionali e regionali.

Nello specifico locale

Ma come accennavamo prima, a leggere questi giornali, ci si imbatte sul piano dello specifico locale in alcuni pezzi interessanti che fotografano con puntualità e acutezza i problemi e i bisogni della comunità. Non mancano proposte di soluzioni politico-amministrative originali; non si trascura di tratteggiare la storia, anche di lunga durata, della città e del comprensorio; si rispecchia, infine, quell'attivismo spicciolo, ma non per questo meno significativo che caratterizzava Nicastro alla fine e all'inizio del secolo, quando, superato lo choc del terremoto del 1905, la città manifestava insospettiti segni di vitalità e di ripresa. Largo spazio hanno le informazioni culturali e di costume, la cronaca spicciola, cioè quella che ci dà il polso della situazione di una comunità. A volte, era sufficiente una notizia per capire la vera essenza della vita cittadina e, nello stesso tempo, lo stato di precarietà della situazione esistente, quale, per esempio, il problema della scuola, lasciato più all'intraprendenza privata che a quella pubblica.

In campo scolastico i ragguagli sulla stampa locale abbondano. Nell'introduzione abbiamo richiamato le conferenze pedagogiche che i solerti professori Alfonso Governa e Italo Quintavalle tenevano a Nicastro e che non incontravano il plauso dell'articlista nicastrese. Egli, da parte sua, le definiva «esorbitanti di termini trascendentali», e, con molta ironia, aggiungeva che «una gentile maestra si sta ancora interrogando se potrà permettersi il lusso di insegnare il sillabario, dal momento che non è riuscita a capire il principio dell'io e del me, del finito e dell'infinito, dell'obiettivo e del subiettivo». L'oratore è un valido insegnante - continuava sempre il corrispondente del giornale - ma certe volte, facendosi «pigliare la mano da scapigliate metafisiche discipline», fa rizzare i capelli persino al più calvo dei maestri elementari.

Inerente alla situazione delle scuole cittadine era la comunicazione che si leggeva nel *Campanaio* del 1873: «Per iniziativa di taluni nostri concittadini è da parecchi giorni in Nicastro la signora Silvia Papa, già maestra elementare nel comune di Castoreale in Sicilia ove ha insegnato per lo spazio di nove anni non interrotti, con molto zelo e con gran

profitto delle sue numerose allieve. Lo scopo della sua venuta tra noi è quello di farla istitutrice privata delle nostre bimbe;.. però la sua scuola fin qui si vede poco frequentata, non contando che otto discepoli soltanto». Il giornale sfondava un problema aperto e complesso, che non poteva essere risolto da mattina a sera. In base alla legge Casati del 13 novembre 1859, lo Stato aveva affidato il settore della scuola primaria agli enti locali, ma per mancanza di fondi, la maggior parte degli stessi non era in grado di sostenerne il funzionamento.

Di tutt'altro genere, anche se circoscritta sempre al mondo della scuola, un'altra notizia, curiosa ma inquietante nello stesso tempo. Quella avvenuta l'11 ottobre del 1890 a Nicastro, alle ore 7,30 pomeridiane, allorché alcuni giovani, introdottisi nella direzione del locale ginnasio per impossessarsi delle prove scritte degli esami, non riuscirono nel loro intento. Il bottino, sottratto da un armadio, fu una risma di carta intestata per il valore di una lira e dieci centesimi. In compenso due di essi furono arrestati.

Trasferendoci su altri settori si può scoprire, ancora, di tutto. Dalla polemica giornalistica insorta tra Felice Montesanti e Feliceantonio Nicotera conclusasi con un duello, in cui il Montesanti rimase ferito al dorso della mano ed ebbe anche una graffiatura, il Nicotera, invece, restò lievemente sfregiato alla parte superiore del petto; all'inaugurazione della sala Umberto I°, primo cinematografo della città, di proprietà di Vincenzo Servidone, che aveva acquistato il proiettore a manovella dal fotografo Melchiorre Russo.

Ma una chicca, di notevole rilievo, balza subito all'attenzione del lettore. Su un periodico nicastrese e precisamente *Il Risorgimento* del 9 giugno 1913, è pubblicata una poesia del giovanissimo Corrado Alvaro, allora studente e convittore al Galluppi di Catanzaro, forse il primo parto poetico in assoluto del grande scrittore calabrese, anteriore comunque alle poesie in grigioverde. Per la storia il carne è intitolato "Trivio", una poesiola di taglio verista o realista, un vero e proprio «peccato letterario di gioventù», che riproduciamo in appendice.

Per quanto riguarda la "statistica bellica", se così possiamo dire, passando a un altro argomento, è la notizia del primo contuso nicastrese nella guerra di Libia.

Si tratta di Carlo Bevilacqua, due volte ferito sul campo di battaglia e «sempre pronto a combattere sotto il cielo lunare, al fruscio delle palme insidiose presso i pozzi celebrati di Bu-Meliana». Questo suo eroico comportamento gli valse anche la promozione a sottotenente. Così come aveva fatto per Alvaro, *Il Risorgimento* riserva, ancora, nelle sue pagine ampio spazio a un poeta nicastrese, Ubaldo Bevilacqua, autore di lunghi poemi, in particolare quello dedicato, il 3 gennaio 1915, al conflitto mondiale allora già in atto.

Giornalismo di denuncia

Accanto al filone dominante dei giornali, che abbiamo cercato di elencare in precedenza, si colloca anche un giornalismo, se non di vera e politicamente consapevole opposizione, di risentita e a tratti generica denuncia: quel giornalismo che è espressione di alcune frange meno provvedute, anche se intellettualmente attrezzate, della piccola e media borghesia professionistica. Un giornalismo che si legherà, a Nicastro, ai primi nuclei di intellettuali socialisti. Un nicastrese Pietro Rende, anarchico, collaboratore di Enrico Malatesta, pubblicava nel maggio del 1874 a Catanzaro *Il Mongibello*, organo socialista, propugnante le più avventate e pericolose dottrine. Nel 1892 troviamo *Il Sinai*, un foglio di propaganda socialista, sostituito poi da *Il Gitano*, diretti, entrambi, da Tommaso Cianflone, Antonio Montesanti e stampati dalla tipografia di Vittorio Nicotera. Il giornale, nelle sue due versioni, intriso di socialismo autodidattico e vaga religiosità, portatore delle confuse agitazioni degli strati più umili (per sottotitolo recava «settimanale che pubblica i lamenti di tutti gli oppressi»), annunciava la preparazione del congresso costitutivo del PSI di Genova con l'unico articolo apparso sulla stampa regionale; *L'Araldo*, stampato nel 1900 presso la tipografia Bevilacqua, prima, Gigliotti, poi, e diretto da Camillo Lorio. Insieme con Gabriele Cerninara, medico e filantropo, radicato nella tradizione altruistico-sociale, con suggestioni positivistiche e impostazioni marxiste, del primo socialismo italiano, il Lorio, apostolo e naturale patrocinatore delle classi più deboli della città, sindaco nel 1914, ha per primo propagandato le idee socialiste nel circondario lametino, cercando di creare un embrione di coscienza di classe e divenendo il termine di riferimento di tutta la cultura democratica e radicale che fioriva a Nicastro. Nel 1902 esce il *Germinal*, altro giornale socialista, il cui redattore capo era l'avvocato Caio Fiore Melacrinis, che si poneva in contrasto con il primo e che aveva come motto «L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi». Un periodico, quest'ultimo, che, insieme con un altro numero unico che si pubblicava nel 1904, *Il Risveglio*, diretto da Roberto D'Elia, voleva essere conciliativo con la tendenza riformista e rivoluzionaria del partito.

Stampa satirica e stampa del secondo dopoguerra

A questo punto, due cenni meritano la stampa satirica e i giornali pubblicati negli anni che vanno dal primo dopoguerra a oggi. Il primo filone nasce con *A sbumba*, organo del popolo libero e intelligente. Il settimanale appare nel 1896 e dura fino agli anni '50. Un giornale talmente popolare e noto, che può essere considerato il capostipite di una serie di

testate che in Calabria, nel 1903 avrà la sua formulazione nel *Fra Nicola* di Cosenza e nel *U Monacheddu* di Catanzaro, diretto da Giovanni Patari. Scritto in massima parte in dialetto nicastrese, ebbe una vita travagliata. Il Gallo Cristiani scriveva: «Data la sua indole spregiudicata ed alle volte molto spinta, ne figura direttore un nullatenente prestanome (nel 1903, per la cronaca, si chiamava Vincenzo Piluso). Per la stessa ragione, andò ramingo da una tipografia ad un'altra, minacciato da querele, che per contro l'accreditavano sempre più nel popolo».

Ma questo giornale non è stato il primo foglio satirico nella città di Nicastro. In precedenza era apparsa *La Padella*, che frigge una volta la settimana, stampata nel 1887 dalla tipografia Bevilacqua e diretta dal Vatalaro, e poi nel 1904 *A Fuorfice*, giornale umoristico settimanale, illustrato a tempo perso. Diretto da Antonio Mancuso e Vincenzo Del Gaiso, e stampato da Vittorio Nicotera, il periodico riproduceva come sottotitolo questo motto: «Iu sugnu a Fuarfici, su bbona e cara Ma si mi ncazzu sugnu magari», per poi aggiungere «Ccu quattro bbotti beni assettati A lingua tagghiu d'i spaturnati». Nel 1905 usciva *U Rusicaturi*, che riprendeva le pubblicazioni nel 1925 con il nome di *U Rusicaturu brontolone*, diretto da Antonio Piccoli e Annibale Parlato, redattore responsabile.

Sono tutti giornali popolari, ma si ha l'impressione che il popolo non c'entrasse poi tanto. I temi vicini al popolo costituivano una sorta di "divertimento" tra elegante cinismo e benevola condiscendenza. È una stampa cordiale e tollerante e che non vuole sentire parlare di politica e questo aspetto attrae maggiormente l'attenzione del pubblico dei lettori. Un giornalismo che attraverso la satira, le barzellette, con le quali si prendono in giro le personalità più in vista per i loro atteggiamenti e i loro eccessi, per richiamarli, nel contempo, al dovere (*castigat ridendo mores*), potrebbe dire molto allo studioso della mentalità alla Lucien Febvre.

Durante il ventennio fascista, la stampa nicastrese muta fisionomia in ragione anche delle finalità educative assegnate dal regime, che vuole la propria opera in ogni momento propagandata e celebrata. A Nicastro si può dire che non vi sia stato un giornale dichiaratamente fascista. Eccettuati *La Parola calabrese* (1924), organo della sezione fascista e dell'Amministrazione comunale e poi *Giovinezza*, bollettino del locale fascio di combattimento, dato alle stampe nel 1941, le altre vecchie testate liberali, in particolare *Il Risorgimento* e *La Nuova Stampa*, si allinearono al nuovo corso, come era, in quegli anni, in un certo senso naturale e inevitabile. I giornali perdono i loro margini di autonomia e l'informazione e la cultura si trasformano nella mera propaganda di un universo che doveva indossare l'orbace. Ma non per questo la stampa abbandona la sua funzione; pur con i limiti in temi di libertà imposti dalla dittatura,

e, nonostante alcune zone buie, essa ci aiuta comunque a ricostruire tutto il mondo fascista, come passa dal consenso al dissenso verso il regime, dalla politica economica alla politica razziale, dalle guerre coloniali al grande conflitto mondiale.

All'indomani della caduta del fascismo, i termini del problema cambiano radicalmente. Malgrado le critiche condizioni in cui versava il paese, la stampa è la prima a risorgere. A man mano che si ricostituiscono e si formano i primi partiti democratici, protesi a cercare un linguaggio chiaro e una precisa linea politica, si avverte subito la necessità di dare vita a fogli, attraverso i quali divulgare le idee di democrazia. Ma non essendo autonomi, essi devono sottostare alle direttive degli alleati (a Nicastro coordinava le operazioni il capitano inglese Bailey) che, attraverso l'apposito PWB, non solo contingentavano e distribuivano la carta, quanto imponevano disposizioni di indirizzo politico.

Ma nonostante tutto quello che, in questi mesi, succedeva nella città e a Sambiasse, dove le tensioni sfociarono dal 6 ottobre 1943 all'aprile 1944 in numerose manifestazioni di settarismo fascista, in città nascevano diversi giornali. Il primo è *Il Proletario*, pubblicato il 13 novembre 1943, quale numero unico a opera di Giambattista Mancuso. Organo comunista e poi aperiodico della sezione comunista di Nicastro, il giornale aveva una diffusione di 500 copie. Otto giorni più tardi anche la Democrazia Cristiana pubblicava il suo organo, *Era Nuova*, stampato nella tipografia Nucci e con la direzione di Basilio Perugini. Per il partito liberale riprendeva le pubblicazioni *La Calabria*, diretta da Bruno Mancuso e Pasquale Stancati, redattore capo. Un giornale, questo, espressione della media e grande borghesia professionistica. Il numero del 18 dicembre si segnalava per un articolo: "Sulla monarchia: chiarimenti", nel quale l'articolista, salvando in parte l'istituzione monarchica, addebitava ogni errore, per l'affermazione del fascismo, al re Vittorio Emanuele III. Qualche mese più tardi anche il partito socialista dava alle stampe un'edizione locale di *Calabria, Avanti!*, organo della Federazione provinciale socialista di Catanzaro, nella quale si leggono gli scritti d'esordio di alcuni intellettuali lametini, quali il preside Oreste Borrello e il professore Francesco Reale.

Anche i cattolici, in questi primi mesi, diedero vita a una loro stampa. Il professor Antonio Sando pubblicava il 6 maggio 1944 *Verità e Vita*, con la collaborazione di numerosi giovani, i quali negli anni successivi militeranno nella Dc. Il giornale si richiamava ai principi del Vangelo e ne voleva rilanciare il messaggio di amore e di giustizia fra gli uomini. La stampa cattolica non aveva avuto una tradizione nella città; solo nel 1926 era stato pubblicato *Il Cittadino*, un quindicinale diretto da Vladimiro Reggio d'Acì, soppresso dopo pochi numeri per la contingenza del momento politico.

A questo punto vorrei ricordare, soltanto, due altri giornali che, in questi anni, hanno lasciato nella città una traccia diversa e contrapposta. Il primo è *La Riscossa*, un settimanale diretto da Gegè Davoli, nel quale trovano espressione le tipiche istanze del cosiddetto ceto conformista, direi meglio la cosiddetta maggioranza silenziosa. Un giornale dai toni accesamente antisocialisti e anticomunisti, un giornale che confluirà quasi spontaneamente nell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini.

Il secondo, di tutt'altro genere, è l'esperimento provato da alcuni giovani intellettuali. Ma anche questo, così come altre precedenti esperienze, vedi *La Vita dello spirito in Calabria* (1897), un quindicinale di pedagogia, letteratura e storia, diretto da Rosolino de Sando; *La Vita dello spirito* (1900), dove fece le prime prove il poeta Giulio Berardelli; il *Francesco Fiorentino*, apparso nel 1909; *La Favilla* (1911), una rassegna giovanile di lettere, arti e verità diretta da Umberto de Medici e Francesco Cosentino e che annoverava tra i collaboratori Giuseppe Casalnuovo, Gavino e Serena Boy e Gaetano Sperandio, non ebbe molta fortuna. Il settimanale in questione era *La Via*. Diretto dal poeta Franco Costabile, ne venne pubblicato un solo numero il 13 aprile del 1946. Trattava temi politici con spirito non angusto e in prospettiva culturale nazionale ed europea, ma nonostante la buona volontà e l'impegno dei redattori (tra gli altri Oreste Borrello), rimase, forse proprio per questi motivi, allo stato di interessante tentativo.

Il presente senza effervescenza

Oggi, purtroppo, non c'è effervescenza di periodici, paragonabile almeno sotto il profilo quantitativo a quelli che abbiamo cercato di tratteggiare brevemente. La televisione ha avuto un nefasto effetto omologante, creando guasti e danni che abbiamo tutti sotto gli occhi. Qualche testata esce. Voglio solo ricordare *Storicità*, che ha una sua funzione precisa di rivista per tutti, in cui si rievoca la Nicastro di un tempo, mentre con taglio di giornale è *Reportage*, che dal 1962 affronta con spirito di innovativa modernità i problemi della città e del comprensorio, anche sotto il profilo della professionalità giornalistica e della grafica.

Su questi giornali si può fare la storia della città, ricostruire la vita di tutti i giorni e nello stesso tempo seguire l'evoluzione della gioventù intellettuale, il suo grado di influenza culturale nell'ambiente cittadino.

Questa "conversazione" che l'Autore ha tenuto a Lamzia Terme è la prima di alcuni incontri che riguardano particolari momenti della storia della Calabria fra Ottocento e Novecento, inserita in un programma che la Deputazione di storia patria per la Calabria intende portare avanti nelle principali città della regione

Appendice

IL TRIVIO

Silenzio: qualcuno ha parlato;
han chiuso la porta le ignote
diafane mani d'un tempo passato

Silenzio: agonizza più lenta
La lampada; ne la penombra
Qualche lucerna s'è mossa s'è spenta

Laggiù dove il trivio è più scuro
Passarono le donne discinte
E gli ebbri le seguono strisciando sul muro

La spoglia d'una orgia è divisa
Sul tavolo sozzo di vino;
la porta è rinchiusa tra schianti di risa.

Corrado Alvaro

Il Risorgimento, 9 giugno 1913